



Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis



IL RISVEGLIO INIZIATICO

Anno XXIX – N.01

Gennaio 2017



La presente pubblicazione non è in vendita ed è scaricabile in formato PDF sul sito www.misraimmemphis.org

IL RISVEGLIO INIZIATICO GENNAIO 2017



SOMMARIO

DEL PENTALFA PITAGORICO O SIGILLO D'ERMETE

IL S ∴ G ∴ H ∴ G ∴ S ∴ G ∴ M ∴ 3

SULLA PREPARAZIONE DELLA VERA PIETRA DEI FILOSOFI

Marco..... 7

IL LIBRO DEI MORTI DEGLI ANTICHI EGIZI

Francesco..... 12

IL GIOCO DEL DIVINO

Franco..... 17

Redazione

Direttore responsabile: Marco Vannuccini





DEL PENTALFA PITAGORICO O SIGILLO D'ERMETE

Il Grande Fratello Sebastiano Carracciolo amava ribadire spesso la necessità di abbandonare tutti i "metalli" fuori del Tempio prima di cominciare i Sacri Lavori di Loggia e aveva ragione da vendere!

Tale condizione è preliminare e determinante in funzione di quello che possiamo raccogliere al termine degli stessi, il cosiddetto "*secretum*", il frutto del nostro "sacrificio" inteso come "azione nella sfera del sacro".

Un Mistero che si rivela, dentro ciascuno di noi, come forma individuale di benessere psico-fisico, preludio di un'armonia che giunge direttamente dal centro, dall'ara, dal punto metafisico, espressione di un luogo oltre il tempo e lo spazio ove si manifesta il Supremo Artefice Dei Mondi attraverso il simbolismo delle Luci. Questo è lo scopo dei nostri Lavori. Dare e Ricevere nella purezza dei nostri intenti, con il cuore e la mente rivolti unicamente al centro del nostro essere e in piena comunione con la Potenza Suprema! *Fides* che sale dal basso verso l'alto e *Virtus* che discende dall'alto verso il basso! Comprendere esotericamente questo passaggio equivale a possedere il mezzo (la chiave) più importante necessario sulla via della ricerca della Pietra Filosofale, ovvero il potere di non farsi condizionare dall'esterno e neppure dall'interno, sigillandosi impenetrabilmente, senza lasciarsi scalfire dal turbamento delle passioni vili e profane, dalla superbia e



Figura 1 - *Pentalfa* - Convergencia Limón

dall'orgoglio della mente razionale. Il flusso dei pensieri inutili e pericolosi volti a distoglierci e a deconcentrarci dalle nostre funzioni sacrali rappresenta il caos, il terreno preferito dai demoni inferiori per le loro semine malvagie, mentre il Supremo Artefice Dei Mondi ama la quiete e l'imperurbabilità ed è proprio in questo clima che talvolta si lascia percepire ed intravedere *sub specie interioritatis*.

Fratelli e sorelle carissimi, meditiamo questo punto fondamentale, poiché lo spartiacque con i metodi pericolosi, detti ermeticamente delle "acque corrosive"¹, consiste nel diffe-

¹ Il ricorso ad espedienti che forzano la "rottura" dei piani di coscienza per entrare in dimensioni più sottili è ben spiegato nel libro di Julius Evola "*La Tradizione Ermetica*" Ed. Mediterranee. L'uomo moderno, spesso completamente avulso da qualsivoglia rapporto di ordine naturale, compresso e schiacciato nella materialità ossessiva e nella ricerca del soddisfacimento continuo dei suoi effimeri bisogni consumistici, diviene spesso vittima inconsapevole di que-



rente approccio e nel diverso Metodo da noi utilizzato. Noi non cerchiamo effetti extrasensoriali, "presenze" o "entità" al di fuori di noi, nel tentativo vano di asservirle in seguito alla nostra Volontà di Potenza, e neppure fenomeni e apparizioni che purtroppo finiscono quasi sempre per sortire l'effetto contrario di quello desiderato, schiavizzando i loro evocatori "apprendisti stregoni" e ponendoli al servizio di entità astrali inferiori obbedienti unicamente a finalità caotiche e distruttive.



Figura 2 - *Pretiosissimum Donum Dei* - Georges Aurach

sta "fretta" e di questa "voglia". Va quindi sottolineato che, con più frequenza ed assai più volentieri, non appena entrati nella dimensione astrale, le prime entità ad affac-

Noi cerchiamo il risveglio interiore del Sé impersonale e divino, di quella scintilla che è riflesso di Dio, affinché, crescendo sempre più in intensità, sotto forma di Luce-Conoscenza e Calore-Amore, ci aiuti a comprendere il Mistero racchiuso dentro di noi. PER REALIZZARLO SACRIFICHIAMO I NOSTRI DIFETTI, I NOSTRI VIZI E I NOSTRI PREGIUDIZI, CERCANDO DAPPRIMA LA LORO TRASMUTAZIONE NELLE CORRISPONDENTI VIRTU'. Senza fretta e con la regolare presenza ai Sacri Lavori.

Il nostro Rito è come un mantello protettivo, ci rende invisibili al caos e ai rumori profani, ci aiuta a superare i momenti difficili, ci esorta a perseverare sotto l'insegna dell'Umiltà nella ricerca continua e costante della Verità.

Prima di varcare la soglia del Tempio, dall'esterno, non riusciamo a scorgere il simbolo della Stella Fiammeggiante posto ai piedi del capitello della colonna del Sole Boaz ma appena dentro esso ci appare e si rivela alla nostra intelligenza e ai nostri occhi sotto l'aspetto simbolico del Sigillo d'Ermete. Punto d'accesso che deve essere subito richiuso e sigillato². Così facendo abbiamo realizzato l'Atanor, il Vaso Filosofale. Col saper tacere impareremo e realizzeremo il primo fondamentale insegnamento del nostro Metodo: l'arte

ciarsi e ad avvicinarsi sono di carattere infernale ed inferiore.

² Nelle istruzioni riservate il Fratello copritore, una volta che sono entrati tutti i partecipanti ai Lavori, traccia nell'aria il noto sigillo di protezione.



del saper ascoltare! Dovremo quindi proseguire rettificando, purificando e trasmutando tutte le nostre storture, e insistere sino a quando, se saremo fortunati, riusciremo un giorno a percepire la melodia delle "Campane del Silenzio", il suono della creazione, la vibrazione che scuote ed anima la materia dandole forma, vita e intelligenza, ultrasuono dello spirito proveniente dal punto metafisico originario.

Il Pentalfa pitagorico rappresenta il punto, la porta che separa il Caos esterno da quello interiore, affinché dentro ognuno di noi, dopo aver avviato il processo di ri-generazione attraverso l'Iniziazione, questo Caos possa essere trasmutato in Cosmos, Ordine, Croce al centro della quale possa affermarsi finalmente e inequivocabilmente la presenza di Dio nell'Uomo!

Il Pentalfa pitagorico rappresenta anche l'Iniziato che ha raggiunto il traguardo della Grande Opera. Immedesimatosi nel simbolo egli diviene *Pontifex*, mediatore tra Cielo e terra. Sospeso tra Spirito e Materia, in perfetto equilibrio, egli diviene responsabile della redenzione dell'uomo, signore dei Riti e Via di reintegrazione e riparazione.

I nostri Maestri passati alla Grande Piramide Eterna ci seguono incessantemente e dai loro mondi trascendenti e pieni di luce spirituale ci osservano, ci guidano e ci aiutano nei momenti difficili. Ci esortano a rimanere riservati, ad evitare di apparire e menare inutile vanto, perché fingere di credere ciò che non si è significa

profanare tutti i nostri giuramenti e i nostri impegni, condannando sé stessi e gli ignari e gli ingenui che stanno d'appresso, a vagare inutilmente e senza costrutto nei "boschi incantati", luoghi dai quali è peraltro molto difficile fare ritorno. Essi sussurrano e ci esortano a non cadere mai nel tranello di chi ci vuole annihilare con lusinghe d'ogni genere, rinunciando alla nostra diversità e alle specifiche del nostro Metodo per entrare nel crogiolo dell'uguaglianza detta primitiva... questo nostro è il mondo delle diversità ed ognuno di noi ha il compito di esaltare le proprie specificità, quei talenti che la Natura ci ha donato, e di perfezionarci con questi.

Per noi la riservatezza è un valore, come lo è la Parola data e il giuramento di responsabilità. Per noi sono valori fondamentali l'Umiltà, la Lealtà, l'Onestà. "Noi siamo ciò che siamo" e siamo fieri del Nostro Rito. E non venderemo mai il nostro modo d'essere al Moloch della falsa uguaglianza primitiva, dietro al quale si nascondono la Controiniziazione e i suoi falsi profeti!

II S :: G :: H :: G :: S :: G :: M ::



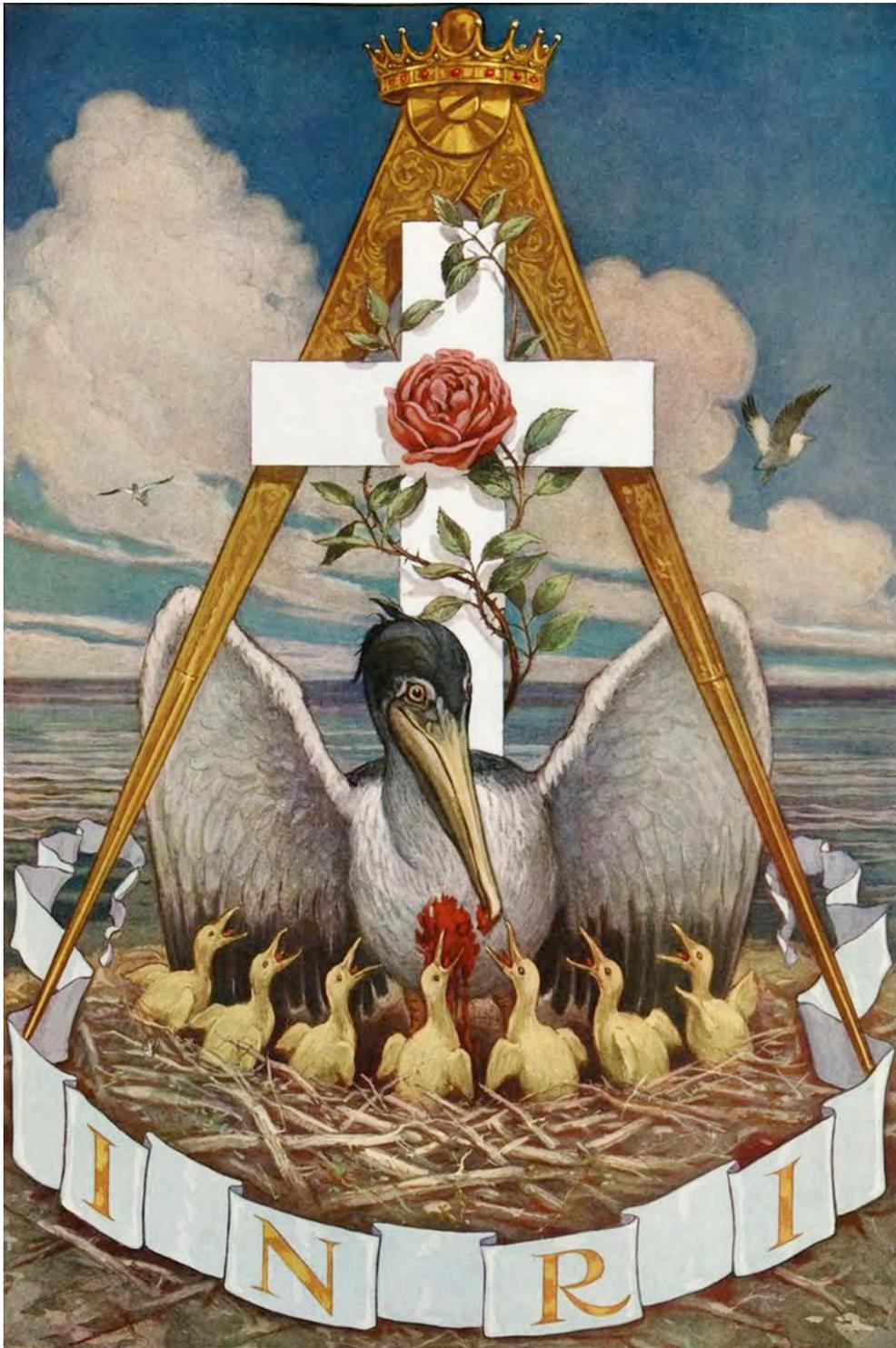


Figura 3 - da *The Secret Teachings of All The Ages* - Manly P Hall



SULLA PREPARAZIONE DELLA VERA PIETRA DEI FILOSOFI – PARTE SESTA –

Riprendiamo la spiegazione delle operazioni alchemiche trattate nel "De confectione veri lapidi philosophorum" dopo un periodo di interruzione piuttosto lungo in cui ci siamo occupati di altri argomenti. Mentiremmo però se affermassimo che è stato per l'urgenza di questi ultimi che abbiamo sospeso il cammino intrapreso: in realtà la trattazione era arrivata ad un punto focale, in cui bisognava avere il coraggio di trattare esplicitamente il segreto fondamentale custodito dagli alchimisti e, malgrado la decisione di farlo fosse stata già presa nel momento in cui abbiamo iniziato questa trattazione, quando si è trattato di metterla in atto abbiamo inevitabilmente avuto un momento di esitazione. Tuttavia bisogna avere il coraggio di persistere sulla via intrapresa, ben sapendo che, anche se pubblicato su un testo accessibile a tutti sul web, se un segreto deve rimanere tale lo sarà, o perché non verrà comunque trovato da chi non è destinato a farlo o perché rimarrà in ogni caso incomprensibile, per quanto esplicitamente e dettagliatamente si voglia esporlo, a chi non ha "orecchie per intendere".

In realtà i presupposti teorici di questo arcano, anch'essi un tempo gelosamente custoditi, sono ormai di dominio pubblico per chiunque si interessi anche solo superficialmente di esoterismo: è la dottrina dei centri



Figura 4 - Chakra

occulti dell'organismo, oggi diffusamente nota nella sua versione indù come dottrina dei sette chakra, per cui non vi è bisogno che si tratti esplicitamente questo argomento in questa sede; specificheremo solo, per comprenderci, che nella tradizione occidentale questi centri vengono definiti "pianeti" ed a questa terminologia occidentale noi ci atterremo, facendo comunque riferimento, per facilitarne la comprensione, a quella orientale più diffusa.

Il centro del Sole, corrispondente all'anahata indù, è collocato in corrispondenza del cuore fisico, ma in posizione centrale rispetto ad esso (da notare che per mantenere il segreto i pochi testi occidentali che hanno affrontato l'argomento collocavano i "pianeti" in corrispondenza degli organi fisici, ma essi, come d'altronde è



oggi risaputo, sono tutti disposti lungo l'asse centrale del corpo) ed è, nello stato ordinario di coscienza, offuscato e magnetizzato dagli impulsi e dalle passioni che agitano l'uomo.



Figura 5 - The Alchemist Discovering Phosphorus - Joseph Wright of Derby

Già spontaneamente, qualunque tecnica si adotti per scogliere questi impulsi e passioni e per essere sempre meno condizionati da essi, man mano che il lavoro interiore progredisce questo "pianeta" è sempre meno offuscato ed, in maniera diversa da individuo ad individuo, a seconda della sensibilità sottile di ognuno, è possibile percepirne il risveglio come un tepore sottile irradiante da esso (crediamo che questa sensazione non sia estranea ai nostri lettori che si sono impegnati in un cammino reale di purificazione interiore). L'alchimista, sia semplicemente concentrando l'attenzione su questo tepore, sia, specie nel caso la percezione sia ancora sfumata od anche del tutto mancante, immaginando delle fiamme che si irradiano da questo centro, può attivare direttamente questo Fuoco, in maniera più intensa di quanto l'attivazione spontanea possa

fare. In una fase successiva diventa poi possibile anche percepire, come altrettanti nuclei sottili presenti nella nostra corporeità, anche le "vibrazioni" più "pesanti" ed "oscure" (è difficile trovare termini adeguati per descrivere certe percezioni a chi non le abbia mai provate ma, viceversa, per chi le abbia già percepite, questi termini rimandano a sensazioni sottili che possono essere facilmente identificate) dovute al permanere dei nostri conflitti interiori e delle nostre incompiutezze. A questo punto i rapporti presenti nello stato profano di esistenza possono essere capovolti: se, nello stato ordinario di coscienza (che sarebbe più corretto definire di "semi-incoscienza") questi nuclei magnetizzano il "Sole" ed impediscono l'accensione del Fuoco, ora, invece, è l'azione del Fuoco su di essi che può mondarli dalle loro impurità e, come amano dire gli alchimisti, trasmutare i metalli vili in metalli nobili.

L'alchimista è colui che sa percepire il suo Fuoco interiore, lo sa accendere e graduarne l'intensità e, soprattutto, sa indirizzarne l'azione su questi nuclei energetici per trasmutarli: il segreto dell'alchimia è, in un certo senso, tutto qui. I vari testi consiglieranno poi le diverse gradazioni del Fuoco e le "sostanze" su cui deve agire. Il nostro testo, ad esempio, consiglia a questo punto di tenere il Fuoco basso e costante, e ciò è naturale, perché in una fase così precoce dell'"opus" la prudenza deve essere al massimo livello, e di indirizzarlo sulla triturazione che abbiamo pre-



parato in precedenza, in maniera da liberarla dall'umidità che ancora la impregna (dopo tante spiegazioni dettagliate lascio stavolta all'intuito dei lettori il non difficile compito di comprendere la natura di questa "umidità"; d'altronde daremo presto qualche ulteriore indizio per comprenderla).

Quindi prendi una libbra di mercurio estratto dalla miniera, non ottenuto dal piombo, e fallo passare attraverso una pelle di coniglio, spargilo sopra la predetta materia alquanto calda, cosicché vi si congiungerà e traspirerà e si purificherà passando attraverso i pori della suddetta pelle, fino a che non apparirà in quella.

Ricordiamo che tutta la preparazione finora svolta aveva il compito di ottenere uno Zolfo che non avesse le impurità che condizionano gli zolfi volgari ma fosse, come avevamo già visto, "invisibile tintura di Rubedo"; tuttavia questa era solo una delle due operazioni che ci eravamo prefissi: l'altra era l'eliminazione dal Mercurio della qualità terrestre che lo affligge nello stato profano.

Ciò si ottiene attraverso l'operazione appena descritta. Anche in questa non vi è ancora l'intervento diretto del Fuoco e, come spiegato nei precedenti articoli, ciò è dovuto alla sua natura preliminare alla vera e propria operazione alchemica.

La prima e fondamentale precauzione da prendere è che il Mercurio non sia ricavato dal Piombo e, a questo



Figura 6 - *Il Parnaso (dettaglio)* - Andrea Mantegna

punto, è necessaria una breve spiegazione sulla natura del Piombo.

Abbiamo già in precedenza spiegato, parlando del Ferro, come i Metalli rappresentino le modalità archetipali prodotte dall'unione di uno Zolfo con un Mercurio. Fra questi archetipi il Piombo rappresenta la tendenza alla pigrizia ed all'inattività che facilmente sconfinava con la depressione; non si tratta in generale di un costituente puramente negativo, perché questa tendenza può aiutare, se ben purificata ed orientata, a placare l'eccessiva agitazione del Mercurio ed a creare un nucleo di fissità intorno al quale sia possibile organizzare un processo di coagulazione (non a caso molti profani credono che l'alchimia insegni a trasmutare il piombo in o-



ro, il che è ovviamente del tutto falso a livello letterale e decisamente impreciso anche al livello simbolico, ma non è completamente errato, avendo comunque quest'idea un suo fondo di verità), ma non è questo il caso di cui ci stiamo occupando, perché il Mercurio che entra nella composizione del Piombo, oltre ad essere impuro, è decisamente grasso e denso (ed è questo, oltre alla "carenza energetica" dello Zolfo che agisce su di esso, a produrre la pesantezza del Piombo) ed inadatto all'operazione che ci accingiamo a svolgere.

Prenderemo quindi il nostro Mercurio scendendo nella "miniera" delle nostre profondità interiori (potremmo dire, con linguaggio più moderno, del nostro inconscio) ed estraendolo dalle sue parti più vitali.



Figura 7 - *The Gates of Amhrak* - Jordan Grimmer

Ovviamente esso sarà in questo modo ancora ricco d'impurità e bisogna quindi procedere ad un paziente e metodico lavoro di "filtratura", riconoscendo queste imperfezioni ed eliminandole ad una ad una (l'uso della pelle di coniglio a questo scopo fa riferimento alla tipica sospettosità di quest'animale, pronto a "fiutare" il pericolo dappertutto: allo stesso modo l'alchimista deve saper riconoscere ogni più piccola imperfezione del Mercurio che sta adoperando). Al termine della filtratura lo Zolfo ottenuto con la triturazione può finalmente unirsi al Mercurio ricavato dalla filtrazione, ma la loro unione è ancora, per così dire, "esteriore", e non vi è ancora una decisa azione dello Zolfo sul Mercurio. A questo scopo bisogna nuovamente ricorrere al Fuoco per la vera e propria operazione alchemica cardine di tutta questa prima operazione che andremo a descrivere dettagliatamente nei prossimi articoli.

Marco





Figura 8 - *Hermes Trismegistus* (dettaglio: il caduceo ida-pingala) - Jane Adams



IL LIBRO DEI MORTI DEGLI ANTICHI EGIZI

Cìò che per convenzione si chiama "Libro dei Morti" è in realtà una raccolta di testi magici e di incantesimi funerari, nella quale sono stati inseriti alcuni inni a Ra e ad Osiride.

Essi sono relativi ad epoche diverse, contenevano formule magiche, ova-zioni e preghiere che, per gli antichi egizi, guidavano e proteggevano l'a-nima (Ka) nel suo viaggio attraverso la regione dei morti. Secondo la tra-dizione, la conoscenza di questi testi permetteva all'anima di scacciare i demoni che le ostacolavano il cam-mino e di superare le prove poste dai 42 giudici del tribunale di Osiride, dio degli inferi. Questi testi suggerivano inoltre che la felicità nell'aldilà dipendeva dal fatto che il defunto avesse o meno condotto una vita vir-tuosa sulla Terra.

I primi testi funerari a noi noti furo-no incisi in geroglifici sulle pareti in-terne delle piramidi dei re della V e VI dinastia del Regno Antico, e prese-ro il nome di "testi delle piramidi". Nel primo periodo intermedio e nel Medio Regno fu d'uso farsi dipingere questi testi sui sarcofagi, pratica da cui deriva il nome di "testi dei sarco-fagi". Nella XVIII dinastia essi venne-ro scritti su papiri, molti dei quali lunghi da 15 a 30 metri e con illu-strazioni a colori, posti nei sarcofagi. Questa vasta raccolta di testi funerari ci è pervenuta in tre differenti ver-sioni: l'eliopolitana, in uso tra la V e la XII dinastia; la versione tebana, in

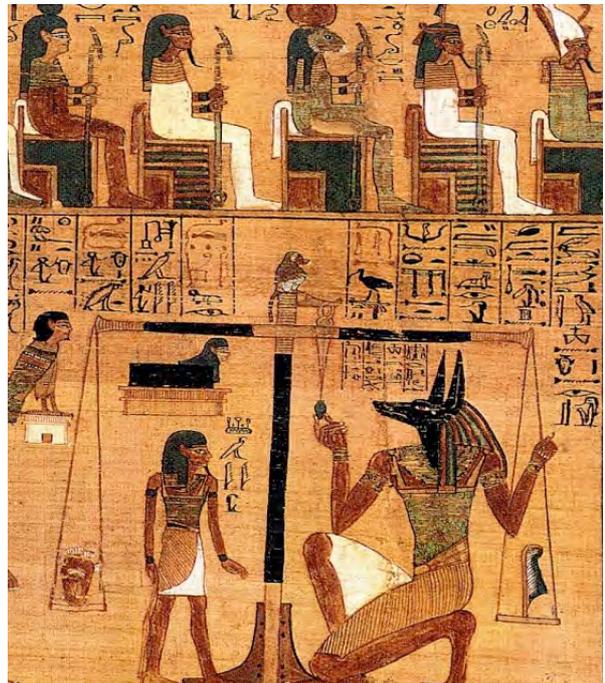


Figura 9 - Psicostasia (particolare di un papiro funerario)

uso dalla XVIII alla XXII dinastia, e la versione saita, in uso a partire dalla XXVI dinastia, intorno al 600 a.C., sino alla fine delle dinastie tolemaiche, nel 31 a.C.

Il titolo di "Libro dei Morti" è fuorvi-ante; i testi non formano un'opera unitaria in quanto non appartengono a un unico periodo; gli egittologi solitamente intitolano così le ultime due versioni.

Si è già osservato che il "Libro dei Morti" descrive, in particolare, le pe-regrinazioni dell'anima dopo la mor-te, il giudizio di OSIRIDE e la vita nei "campi di iaru" o residenza dei de-funti. Il documento contiene tra le al-tre cose l'importante modello della confessione negativa e le formule che abbondano per animare gli "*ushabti*" o statuette funebri, per ricevere le



offerte, bere, mangiare, respirare l'aria fresca, ritornare nel mondo dei vivi così come per poter raggiungere alla sera la barca di Ra, difendersi contro i cocodrilli e tutti i mostri che popolano l'aldilà.

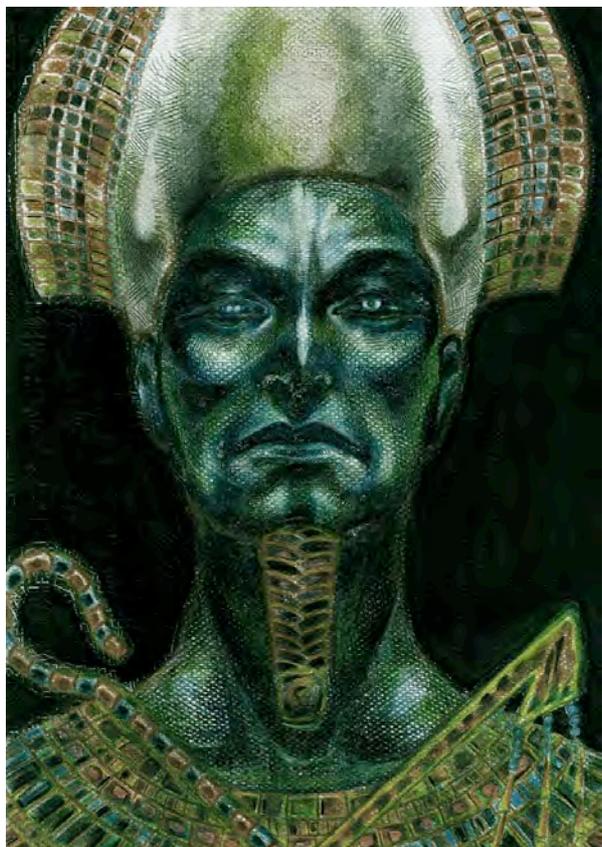


Figura 10 - Osiris - Magdalena Zwierzchowska

Infatti, pur non trattandosi di una "BIBBIA" degli antichi Egizi, come si è preteso da parte di alcuni egittologi, anche se non ha occupato che poco spazio nella loro vita, questo libro è stato il loro grande compagno nell'aldilà e ha raccolto nei suoi incantesimi la più completa visione di un fantastico mondo dei morti che gli Egizi abbiano mai avuto.

Poiché si riteneva che, dopo aver lasciato la tomba, le anime dei morti fossero in balia di infiniti pericoli, le tombe erano tutte dotate di una co-

pia del Libro dei Morti, vera e propria guida per il mondo dell'aldilà.

Dopo l'arrivo nel regno dei morti, il ka (l'anima) veniva giudicato da Osiride e dalle 42 divinità che lo assistevano. Quando il defunto compariva davanti al tribunale di Osiride, si disculpava presso i giudici mediante una confessione che è detta "negativa" perché svolta sulla negazione d'aver commesso ingiustizie o atti malvagi (generalmente di carattere religioso o rituale). Dopo aver salutato Osiride "Dio grande, Signore di verità e di giustizia, Signore onnipotente", di cui egli dichiarava di conoscere il nome magico, così come quello dei suoi collaboratori, il defunto iniziava la propria confessione:

"Io non sono stato violento nei confronti dei miei genitori. Io non ho commesso crimini. Io non ho sfruttato gli altri. Io non sono stato ingiusto. Io non ho ordito congiure. Io non sono stato blasfemo". Il morto si rivolgeva poi a ciascuno dei quarantadue giudici, generalmente spiriti di città o di altri luoghi terrestri. La confessione presentava in sé, visti i peccati che l'anima negava d'aver commesso, un alto carattere morale".

Se i giudici decidevano che il defunto era stato un peccatore, il ka era condannato alla fame e alla sete o a essere fatto a pezzi da orribili carnefici; se invece la decisione era favorevole, il ka migrava nel regno celeste dei campi di Yaru, dove il grano cresceva altissimo e l'esistenza era una versione festosa della vita sulla Terra. Tutti gli oggetti necessari per la vita nell'aldilà venivano perciò posti nella



tomba. Come pagamento per l'aldilà e per la sua benevola protezione, Osiride chiedeva che i morti svolgessero mansioni per lui, ad esempio lavorare i campi di grano. Anche questo compito, tuttavia, poteva essere evitato ponendo alcune statuette (u-shabti) nella tomba affinché fungessero da sostituti per il defunto.

Una versione assai nota del Libro dei Morti è quella di Ani detto anche "Vangelo di Osiride".

Il documento originale lungo 23,7 metri, è conservato in pezzi incorniciati al British Museum di Londra. Il papiro risale al Secondo Periodo Intermedio e contiene circa duecento formule dei primi Testi delle Piramidi e dei Testi del Sarcofago, apparentemente scritte da Thoth per conto di Osiride, che giudica i defunti e stabilisce la destinazione dell'anima del morto. Solo lui poteva dare la vita dopo la morte perché lui stesso l'aveva ottenuta attraverso la resurrezione.

Il libro è stato definito il "Vangelo di Osiride", in quanto cerca di trasmettere gli insegnamenti esoterici che consentirebbero all'uomo di raggiungere la vita eterna dopo la morte.

Questa può essere ottenuta solo se il defunto ha vissuto una vita pura e buona durante il suo periodo sulla terra.

Ma ora ci si interroghi sul perché una copia del Libro dei Morti dovrebbe essere presente nella libreria di ogni iniziato e di come ognuno di noi può trovare nell'interpretazione di molti dei suoi passaggi, un'assonanza e

un'ispirazione con e per la nostra ricerca.

Il nome di "Libro dei morti" suona come inesatto, se si osserva che il testo, esistente in diverse versioni, riporta "FORMULE PER USCIRE ALLA LUCE DEL GIORNO" e non certo libro dei morti. Tuttavia questo nome gli viene attribuito dal fatto di essere stato tramandato come testo funebre. Dal nostro punto di osservazione, si tratta di un testo dei misteri egizi, e il suo contenuto non serve tanto ad un deceduto nel suo viaggio nell'aldilà, ma simbolicamente all'iniziato che muore alla vita profana per rinascere come Osiride ed uscire alla luce del giorno, il giorno della resurrezione nel nuovo percorso di vita.

Si prenda per esempio in esame la

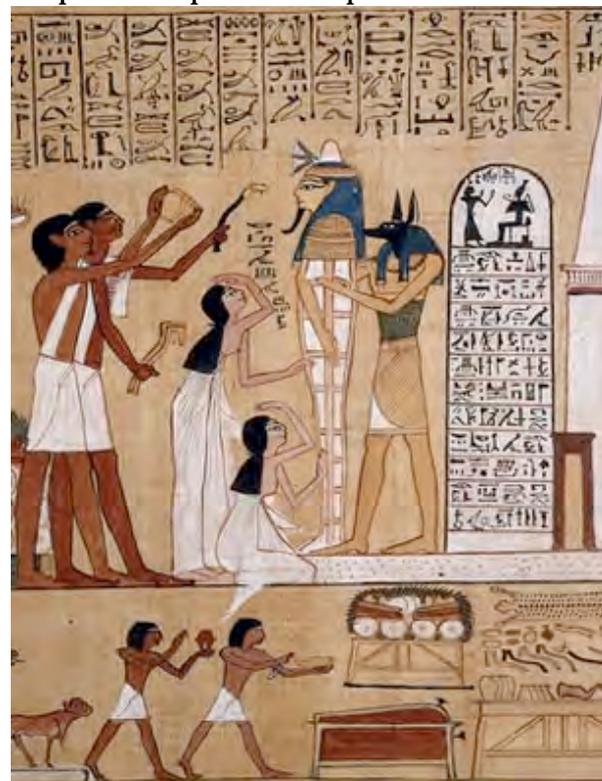


Figura 11 - Pagina dal *Libro dei Morti* di Hunefer



prima tavola del papiro Ani. Nella vignetta di questa tavola si vede Ani con le braccia alzate in segno d'adorazione. Il lato più proteso in avanti è il sinistro, quello del cuore. Egli indossa una lunga veste di lino, chiara designazione dell'iniziato.



Figura 12 - Papiro Ani

Sopra questa veste porta una corta camicia gialla. Questa camicia sembra suggerire il manto d'oro delle nozze che l'iniziato deve tessere. Le sue braccia sono ornate, ovvero il suo lavoro è vero ornamento. Al collo porta un collare pesante (presumibilmente d'oro), simbolo della rigenerazione del potere della parola. Dietro Ani vediamo la moglie Thuthu che indossa una parrucca, lunga e ondulata, avente un cono per l'incenso al centro della testa. I capelli sono simbolo del corpo eterico e Thuthu porta una parrucca ovvero una diffe-

rente capigliatura, rispetto a quella di cui la natura materiale l'ha fornita. Questa rappresenta una nuova statura eterica, la parrucca è ondulata. L'ondulazione suggerisce il movimento la vibrazione. Questo nuovo stato veicolare eterico è un profumo gradevole a dio, come suggerisce il cono per i profumi.

La sua fronte è adombrata da un fiore di loto. Questo simboleggia lo stato d'anima rinato, capace di penetrare il regno dello spirito.

Nella destra ha un sistro. Il sistro è lo strumento musicale che si dice sia stato inventato dalla dea Iside. La destra simboleggia l'aspetto attivo nell'iniziato. Lo strumento che Thuthu tiene nella destra è composto da tre lamelle. Questo suggerisce che i tre poteri della personalità, pensiero, desiderio e volontà sono consonanti con il piano di dio ed attivi nel lavoro dell'iniziato.

Davanti ad Ani e Thuthu si trova una tavola imbandita. Il banchetto è sempre stato un simbolo di comunione con il divino, un momento in cui alimenti santi sono offerti all'iniziato. Si ritrova questo aspetto sia nella Genesi che nei Vangeli. Nella Genesi si legge infatti come Melchisedec offrì pane e vino ad Abramo e lo benedisse, nei Vangeli invece Gesù fa il suo primo miracolo durante il banchetto alle Nozze di Cana, e la stessa ultima cena ne rappresenta la massima eucarestia. Allora in sostanza questa vignetta suggerisce l'immagine delle nozze alchemiche fra l'anima e lo spirito. Ani e Thuthu sono rispettivamente



l'immagine dello Spirito e dell'Anima Nuova dell'iniziato. Entrambi sono volti verso il banchetto. Ciascuno porta verso la tavola il frutto del proprio lavoro.

La prima frase geroglifica che possiamo leggere nella prima tavoletta "adorazione di Ra quando leva se stesso in orizzonte orientale del cielo". Se ci si sofferma su un esame della parte geroglifica che esprime la frase "adorazione di Ra".

La parte che interpreta il termine "adorazione" è composta da una stella, un uomo con le braccia alzate e un rotolo di papiro verticale. Il rotolo è un determinativo che indica astrazione.

La parte che compone il nome Ra è formata da una bocca, una mano in segno di dare, seguita dall'ideogramma per sole, il cerchio con il puntino in mezzo, e da una figura inginocchiata con parrucca e barba, quest'ultimo è il determinativo di divinità. Per poter partecipare un giorno al banchetto delle nozze l'iniziato deve cominciare con una vera e sincera adorazione che non si tratta di pura esaltazione mistica ma di un costante orientamento interiore. L'iniziato volge testa, cuore e mani verso la stella. La stella indica la scintilla divina sepolta nella parte più profonda del microcosmo abitato dall'uomo. Ra è il sole e in questa frase rappresenta il sole divino, ovvero dio stesso. Allora l'iniziato deve volgere tutta la sua vita verso questo sole divino. L'iniziato, nel testo, però non adora semplicemente Ra. Lo adora quando si leva all'orizzonte o-

rientale del cielo. Vale a dire che l'iniziato vuole adorare dio in se stesso, vuole vederlo splendere all'orizzonte orientale, nel proprio campo energetico in cui egli è immerso, o per dirlo con il linguaggio dei misteri cristiani, vuole vederlo apparire fra le nubi del suo cielo microcosmico.



Figura 13 - Statua di Ra

È comunque sbalorditivo e coinvolgente vedere come già solo una vignetta ed una frase, del testo "formule per uscire alla luce del giorno", possano nascondere una incredibile profondità di significati. Per questo motivo auguro a tutti un buon cammino alla scoperta e alla interpretazione degli innumerevoli simboli che ne il "Libro dei morti" si possono cogliere, per trarre un aiuto nell'irto cammino che abbiamo intrapreso per la ricerca della Verità.

Francesco



IL GIOCO DEL DIVINO

La grande illusione chiamata "maya", comprende la separazione tra individui e si può dire che in questo gioco del divino nella manifestazione umana, la coscienza appaia separata e crei, attraverso l'ego, l'illusione di questa separazione, che illusione è, poiché in realtà la coscienza non è MAI SEPARATA. Quando si va verso il centro, quando si medita profondamente attraverso una costante osservazione, noi ci dirigiamo verso la stella del nord, cioè la parte più profonda di noi stessi, quella parte è la scintilla che ci accomuna tutti, lì siamo uno senza separazione né illusione. Quando si penetra nel centro si percepisce questa grande unità ma per fare questo, bisogna affrontare tutte quelle che sono le nostre disarmonie interiori che ci portano poi a proiettare tanti problemi sugli altri impedendoci di provare questo senso di armonia "unitiva". Quando la coscienza si separa e nasce l'illusione dell'ego (caduta di Adamo) la mente inizia questa tensione incessante che crea ansia e difficoltà e queste caratteristiche, questi stati sono sia interiori che esteriori, perché noi siamo frammentati con noi stessi e ci sentiamo poi frammentati con gli altri. Questo rende facile il cadere nell'illusione e nell'errore, poiché quando si è nella disarmonia non si è coscienti del centro e inevitabilmente si è confusi. Questa confusione genera disordine e lacerazioni interiori da levigare e da portare in superficie e affrontare con co-



Figura 14 - *Cage* - Cameron Gray

raggio e dignità. Il libero muratore, il "vero" libero mutatore, ammette i propri difetti e cerca sempre di migliorarsi, cerca l'armonia interiore poiché sa che tutto il segreto dell'uomo e del divino è un processo interiore. Il libero muratore non è condizionabile dai mass media né dalla moda del momento, esso è in se stesso costruttore di sé stesso attraverso processi interiori. Ogni simbolo è uno scalino, da affrontare con umiltà e compenetrarlo nell'essere è un lavoro lungo e denso di insegnamenti. Conoscere la propria mente come qualcosa di domabile e non come qualcosa di indomabile e autonomo è il limite più arduo da superare: essa raccoglie dati raccolti dai sensi esterni e dalle dinamiche psicologiche interiori, li analizza e decide l'utilità di questi in virtù del proprio abitudinario interesse. La Mente mente e noi ne siamo travolti essen-



do stati educati e in qualche modo intrappolati a livello sottile; quando ci si desta da questo stato chiamato dormiente, ci si accorge del sapore che ha la vita, si impara a stare da soli senza pretese e si capisce che il guru, il maestro interiore può a volte assumere non necessariamente una forma umana, anzi, questo può essere incluso in un gesto apparentemente estraneo o in una lampeggiante intuizione. Ogni istante è maestro e dovremmo gettare dalla nostra falsa coscienza materialista la paura di un cambiamento grazie al coraggio di volere un riscatto esistenziale. La massoneria aiuta a compiere una retrospezione che ha come compito il vedere il modo di porci con noi stessi e gli altri, successivamente un'introspezione di quei cambiamenti nei vari livelli del nostro essere, in modo tale da comprendere i nessi che si

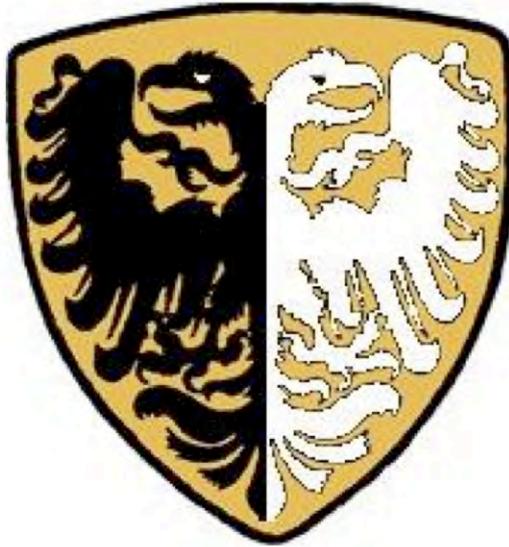
sviluppano in noi e saperli poi trascendere, sapere che la realtà ultima è sempre stata e sempre sarà è l'origine e la meta di ogni cercatore. Saper cambiare il modo di sentire e di pensare farà capire che si è schiavi per inavvertenza e farà capire che l'attenzione libera l'uomo, d'altronde si spendono tante energie per costruire prigioni ed è più saggio spendere tali energie per demolirle.

Franco





Figura 15 - *The Genius of Freemasonry* - Falco Columbarius



Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati alla seguente email:

redazione@misraimmemphis.org

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederla, inviando un semplice messaggio all'indirizzo email:

redazione@misraimmemphis.org

specificando l'indirizzo o gli indirizzi email a cui inviarla.

Vi preghiamo anche di comunicare eventuali cambiamenti di tali indirizzi email.

È importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione direttamente dal sito www.misraimmemphis.org

